GUANTANAMERA

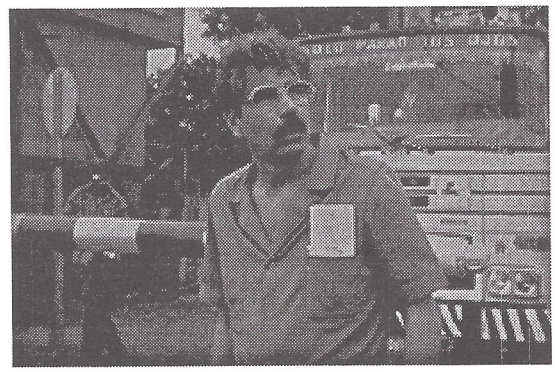
Regia : T. Gutierrez, J. Carlos Tabìo
Sceneggiatura: T. Gutierrez, J. Carlos Tabìo
Fotografia: Hans Burmann
Montaggio: Carmen Frias
Musica: José Nieto
Interpreti: Carlos Cruz (Adolfo), Mirtha Ibarra (Gina), Raul Eguren (Candido), Conchita Brando (Yoyita).
Produzione: Tornasol Film/Alta Films
Distribuzione: Mikado
Origine: Spagna, Cuba, 1995
Durata: 100'.

a cura di Filiberto Battistello

Gunatanamera è un ritratto della Cuba dei nostri giorni, quella che dal 1991 è alle prese con il brutale *periodo especial*: fine dei rapporti di favore con l'ex Urss, mille difficoltà nella vita quotidiana per spostarsi da un punto all'altro delle città e non saltare il pranzo o la cena, paralisi delle attività produttive. Ma c'è anche la Cuba delle prime liberalizzazioni economiche, dello sviluppo delle imprese miste con capitale straniero, delle artigianali attività private. E' il brusco momento di passaggio di una società che deve affrontare lo strappo delle novità, se non vuole perire. "Quando parlo del mio film - così diceva Gutierrez, uno dei due registi scomparso purtroppo qualche mese fa, - mi piace citare una frase: se Kafka fosse nato a Cuba, sarebbe diventato uno scrittore di costume.



Le cose che racconto sono quelle che accadono nella realtà, anche se a qualcuno possono apparire una fantasia surrealistica". Kafka, in effetti, ben si presta a



Guantanamera. Una donna muore a Santiago di Cuba, nella parte più orientale dell'isola.Dovrà essere sepolta a l'Avana. Ecco che cadavere e furgoncino devono attraversare quasi tutta l'isola per esaudire il desiderio della defunta:le peripezie sono indescrivibili. Alonso è la figura di burocrate-tipo che vuole pianificare ogni cosa, difendendosi dalle critiche con frasi patriottiche e di fiducia nella rivoluzione cubana. Dopo *Fragola e cioccolato*, la commedia gay candidata all'Oscar nel 1995 come miglior film straniero, i due registi cubani tornano a mostrare Cuba senza censure, così com'è; affossata dalla burocrazia, ma solidale, allenata al mercato nero e sfaccendata, povera ma bella. Bella come le persone vere che compaiono nel film: donne grasse scollacciate, vecchi dagli occhi acquosi e compassionevoli, bellezze svaporate, ingegneri barbuti prestati al trasporto pubblico. La prima sorpresa d *Guantanamera* (la canzone cubana più popolare commenta l'avventura con strofe apposite dedicate ai personaggi del film) è lo spiazzamento provocato dalla scelta degli interpreti. Non siamo più abituati a vedere facce e corpi comuni sul grande schermo, ma superato il primo stupore la naturalezza degli sguardi, dei gesti e delle parole dà un insolito piacere. Con acume e pregevole leggerezza i due registi girano anche metaforicamente lungo l'isola: non ne nascondono i lati peggiori, ben rappresentati dall'invasato della produttività che ha escogitato la staffetta dei carri funebri per mettersi in mostra, e mettono in risalto il diffuso abbandono ai sentimenti che invade lo schermo come un profumo esotico. Ai cubani ritratti nel film può capitare di partorire in macchina, di aspettare due giorni un autobus, di ricorrere a una trattoria clandestina per buttar giù almeno un boccone, di portare due casse da morto in uno stesso carro funebre (e scambiarle), senza perdere mai per strada il senso degli altri. Ora tragicomico, ora umoristico, ora riflessivo, *Guantamera* si fa apprezzare fuori dai confini nazionali anche più del precedente *Fragole e cioccolato*, per la sua migliorata confezione. Le dispute ideologiche sono già alle spalle, la commedia umana prende campo, i personaggi balzano in primo piano. E tra questi merita una particolare attenzione Jorge Perugorria, recentemente coinvolto (ahilui!) nella demenziale *Bambola* di Bigas Luna. Alla fine rimane solo un piccolo dubbio: che a *transicion* compiuta gli orfani di Fidel finiranno per fare film come tutti gli altri. Ragione in più per non perdere e apprezzare questa piccola meteora caduta da un mondo in pieno travaglio.



IL FILM DELLA PROSSIMA SETTIMANA VENERDÌ 21 MARZO PER IL FILMSTUDIO

CRESCERANNO I CARCIOFI A MIMONGO di Fulvio Ottaviano
Italia, 1996 Durata: 80'

L'opera prima di Fulvio Ottaviano ha un'aria simpatica ed amichevole.La trama, in cui un giovane disoccupato cerca lavoro seguendo scrupolosamente i consigli di un fantomatico manuale (letto dalla voce narrante di Piero Chiambretti), è poco più di un pretesto per esplorare i dissesti esistenziali del protagonista e della squinternata cerchia di amici e parenti. Particolarmente azzeccato il ritratto di un amico nullafacente che fa del parassitismo un'ostentata e orgoglioso filosofia di vita.